RIFLESSIONI AI FORNELLI

Pamplona Alta, 11 settembre 2025

Il nostro lavoro da insegnanti viene accompagnato una volta a settimana dal nostro contributo al comedor comun di San Juan de Vista Alegre. Qua la comunità, per risparmiare, compra all'ingrosso e ogni giorno sono in tre a cucinare per sessanta persone. Sulla strada che percorriamo prima di arrivare, il vapore sale dal cortile e ci avvisa dei preparativi per una zuppa. Carmen capitana la squadra di questo mercoledì, Ely e Vidalina seguono assieme a me e Gio. Nell'aria vivace spuntano dieci chili di patate da pelare e tagliare a cubetti. Mentre facciamo andare i coltelli diamo un occhio al pentolone di dimensioni mastodontiche, dal quale Vidalina ha appena estratto le ossa spolpate di un maiale intero che ora giacciono fumanti in una casseruola. La ricetta di oggi è la chanfainita, una zuppa a base di patate e polmoni di vacca che tagliamo su una vecchia scrivania da ufficio. Dobbiamo rimuoverne i bronchi cartilaginosi che si staccano con facilità. Nell'esplorazione dell'anatomia del polmone ci chiama dalla strada il camion dei rifiuti che per avvisare del suo passaggio intona all'autoparlante una canzone di Marinera. Carmen corre in strada di fretta: è l'unica occasione della settimana per liberarsi del proprio sacco.

A metà mattina la squadra si prende una dovuta pausa a base di due panini con maiale fritto e caffè bollente, che potrebbero sfamarci per tutta la giornata. Con lo stomaco pieno iniziamo a sentire violenti colpi metallici nel locale, ci affacciamo: Ely ride mentre apre di netto dodici pacchi di spaghetti sbattendoli a forza sopra un tavolo in ferro. A cucinarli ci si mette un'eternità, e quando sono pronti ci vogliono tre persone a ribaltare la pentola il cui vapore inonda la stanza fino a raggiungere il tetto in lamiera. Dal vapore appare la sagoma di Vidalina che impugna un mestolo lungo un metro e inizia a raschiare il fondo della casseruola.

Carmen è di fretta, mi racconta che deve correre all'ospedale di Maria Auxiliadora per visitare suo padre che per il diabete rischia l'amputazione del piede. Di colpo si gira verso Ely e le dice "Anche tu dovresti andare all'ospedale, pazza come sei". Scoppiano a ridere, mentre io rimango pensieroso. La capacità di questa gente di far fronte anche ai problemi familiari più seri con una risata fa riflettere. Qua, in qualche modo, si deve sempre andare avanti.

Si fa mezzogiorno e i vicini vengono a riscattare l'investimento comune. Passa solitamente una persona per famiglia. Tra tutti L., uno dei bambini a cui tutti i giorni, nel pomeriggio, facciamo lezione alla biblioteca. Lui è uno dei più agitati, a volta pare non ne abbia mezza di fare i suoi compiti e preferisce urlare a squarciagola. Ora, a ritirare il pranzo, ha un che di diverso: pare più composto, cosciente di essere parte fondamentale della famiglia. A cinque anni è lui l'uomo di casa, suo padre è morto due anni fa e lui che al locale si dimena come uno scemo ora sa come portare a casa una borsa più grande di lui. Torna a casa guardando diritto, non ha tempo per le stupidaggini. Mi sembra che ogni bambino qui abbia l'obbligo di maturare una parte adulta precoce, che includa il suo contributo essenziale in famiglia a partire dai primi anni della sua vita. Vedo nei loro occhi poco tempo concesso per divertirsi, e mi ricordo quanto possa essere prezioso per loro avere un luogo sicuro dove imparare ed essere semplicemente bambini.